**L’ Organico unico: il cuore marxista della Buonascuola**

Abbiamo già più volte notato come l’impianto ideologico della Buonascuola risalga alle filosofie industriali e contrattualiste dei secoli scorsi: lungi dall’essere foriera di innovazione didattica (“la 107 non parla di scuola”) si è occupata della riallocazione dei docenti, in qualche modo proletarizzandone la condizione.

Infatti, come nessun professionista sarebbe assunto per fare qualcosa di diverso dalla propria professionalità, così ciascun insegnante dovrebbe essere assunto per insegnare, su ore di effettivo insegnamento. Invece si è introdotto il concetto della fungibilità dell’organico, della versatilità, per cui ogni docente può affrontare qualsiasi classe per esercitare (“to improve”, all’inglese) la propria funzione docente, anche se per insegnare cosa non si sa… in quanto, nelle scuole del successo formativo, i contenuti disciplinari passano in subordine. A questo punto, come non ricordare lo sprezzo di Karl Marx per la divisione capitalistica del lavoro? “*Appena il lavoro comincia ad essere diviso, ciascuno ha una sfera di attività che gli viene imposta e dalla quale non può sfuggire: è cacciatore, pescatore, o pastore, o critico e tale deve restare se non vuole perdere i mezzi per vivere; laddove nella società comunista, in cui ciascuno non ha una sfera di attività esclusiva, la società (*si intende lo Stato*…) regola la produzione generale e appunto rende possibile fare oggi questa cosa, domani quell’altra,* ***la mattina andare a caccia, il pomeriggio pescare, la sera allevare il bestiame, dopo pranzo criticare, così come mi vien voglia, senza diventare né cacciatore, né pescatore, né pastore, né critico***…” (Marx e Engels, “*L’Ideologia tedesca*”, pubblicato postumo nel 1932).

Un bel sogno, indubbiamente, che tuttavia, a parte la irrealizzabilità pratica, appare carente anche dal punto di vista teorico: un mondo in cui fosse possibile fare qualsiasi cosa ci aggradi per campare, potrebbe esistere solo a tre condizioni alternative fra loro: che l’ uomo si trasformasse improvvisamente in “superuomo”; che ci fossero pochissime cose da fare; oppure che ogni cosa venisse fatta estremamente male…\* Ora, escludendo da subito la prima possibilità superomistica, troppo lusinghiera per i nostri limitati orizzonti, mi sentirei di escludere in aggiunta anche la seconda, sicché, anche se la scuola italiana risulta affetta da un certo primitivismo dei mezzi, le cose da fare appaiono moltissime e le più disparate, tanto da costituire spesso un eccesso di domanda/offerta, a scapito della qualità e dell’approfondimento. Rimane quindi la terza concretissima possibilità: **che le cose vengano fatte estremamente male**, proprio a causa di questo mancato rispetto delle diverse specificità professionali. Del resto, l’idea di mandare in classe chiunque davanti a chiunque, confidando nella sua capacità di insegnare metodi piuttosto che contenuti, socialità piuttosto che grammatica, è un’idea che era già presente nella “testa ben fatta” (piuttosto che nella testa ben riempita) di Edgar Morin e che si è concretizzata nell’organico del potenziamento, serbatoio di competenze trasversali, tuttavia destinato *in primis* alle sostituzioni dei colleghi assenti.

Ora, il potenziato è sparito, di nome almeno, e già si profilano tutte le sinergie possibili ai sensi del comma 5: docenti delle medie alla primaria, docenti dell’infanzia alla primaria e viceversa via dicendo, in ossequio al precedente per il quale docenti di Diritto sono andati ai licei dove Diritto non c’è, di Filosofia ai professionali dove Filosofia non c’è e via dicendo. E, dall’anno prossimo, la parabola normativa dell’organico indistinto si compirà definitivamente: in tutti gli IIS (i Poli scolastici delle scuole superiori, così tanto diffusi, soprattutto nelle piccole realtà urbane) vi sarà l’organico unificato, cosicché chi negli anni ha faticosamente trovato (professionale, tecnico, liceo?) la propria collocazione più consona potrebbe trovarsi ricollocato ovunque, magari con intenti punitivi, in barba comunque a qualsiasi anzianità di graduatoria. E qui non c’entra neppure l’innovazione della chiamata diretta: l’assegnazione di cattedra, come riserva legale del dirigente, risale a ben prima della Buonascuola, ma agiva finora compartimentata in organici docenti, che garantivano una qualche tutela e continuità. Da domani non più, e, salvo, speriamo diffusi, casi di buon senso, chiunque potrà essere rimesso alla catena (di montaggio) e altri riallocati al posto suo, a prescindere da punteggio, attitudini e aspirazioni. Max Stirner, grande avversario di Marx, da sinistra, aveva definito il comunismo “***la società degli straccioni***”: quasi ci siamo, pochi bagagli (disciplinari) e gli “straccioni” possono essere spostati dovunque. Gli italiani, passati alla storia come un popolo di santi, navigatori ed eroi (non tutto assieme…), hanno nell’individualità il loro limite ma anche la loro grandezza: questo “comunismo” egualitarista degli organici, che tratta i docenti come pedine da muovere indifferentemente, non potrà che produrre mediocrità e senso di ingiustizia…

## \*liberamente tratto dal pensiero del filosofo anarco-capitalista Murray Rothard (vedi in particolare *Freedom, Inequality, Primitivism, and the Division of Labor*, 1971)

11/2/2017 Montesquieu